



Parliamo anche di...
...una vita in attesa
di un ritorno

Di certo risale al glorioso "Diario Vitt" (ma di chissà quale anno scolastico) la mia prima e, ormai discretamente antica, conoscenza della commovente

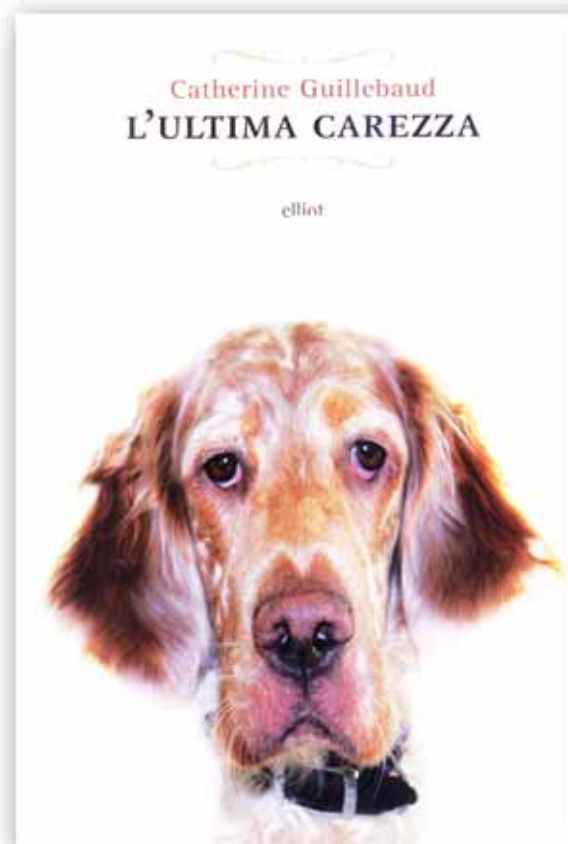


storia di Hachiko, il cane che a Tokio dal 1925 per nove anni ogni giorno continuò ad aspettare alla stazione ferroviaria di Shibuya il ritorno del suo amico/padrone il professore Hidesaburo Ueno.

Da sempre Hachiko, un cane di razza Akita-inu, ogni giorno accompagnava proprio a Shibuya il professore Ueno che insegnava presso il Dipartimento di Agricoltura dell'Università imperiale di Tokio e vi ritornava nel pomeriggio per attenderne il rientro; e quando un giorno, colto da un infarto, il professore non poté più tornare il leale Hachiko con ostinata fedeltà continuò a mantenere il suo patto di amicizia.

La sua costante presenza fu presto notata e divenne ben presto assai famoso in tutto il Giappone tanto che grazie a una colletta popolare il 21 aprile 1934 gli fu dedicata una statua in bronzo opera dello scultore Teru Ando e alla cerimonia poté partecipare lo stesso Hachiko che morì un anno dopo.

Durante la Seconda Guerra mondiale la statua venne fusa per recuperare il metallo, ma già nel 1948 ne fu scolpita una copia da Takeshi Ando, figlio di Teru, e da allora la Hachiko-guchi ("uscita di Hachiko") è meta costante di tanti giapponesi che continuano a dimostrare il loro affetto al "cane samurai", tanto che nel 1994, dopo il restauro col laser di un vecchio disco ritrovato in pezzi, si sintonizzarono in massa sulla stazione radio che trasmetteva la registrazione dell'abbaiare ritrovato del leggendario Hachiko. A ulteriore dimostrazione di tale attaccamento, numerosi sono i libri dedicati alla sua storia e l'otto marzo in tutto il Giappone si festeggia il giorno in cui l'Akita-inu finalmente si riunì al suo amico professore Ueno; e nel 1987 il regista Seijiro Koyama realiz-



zò il film *Hachiko Monogatari* e il suo remake hollywoodiano dello scorso anno ha fatto conoscere e/o ricordare in tutto il mondo la storia di Hachiko.

In molti (non sono tra questi) hanno giudicato il film melensso e inutilmente lacrimoso, ma è indubbio che alcune spunti, aldilà della verità storica, sono coinvolgenti e stimolanti e in particolare la sequenza in cui il cane fa di tutto, seppure senza successo, per distogliere il professore (interpretato da Richard Gere) dall'andare a prendere il treno per recarsi a lavoro in qualche modo "presagendo" la sua dipartita terrena e quella in cui lo stesso Hachiko dopo tanti anni sentendo arrivare il "suo" momento si reca di notte mentre nevica alla stazione dove, nell'attimo in cui chiude gli occhi, vede ri-comparire il suo amico professore che lo invita finalmente a tornare insieme a casa.

Nonostante tutto, la morte resterà sempre un mistero insondabile e, nel nostro mondo occidentale, a rischio di rimozione anche per via di una deriva scienziata che sterilizza in una vana medicalizzazione il momento del trapasso. La storia giapponese di Hachiko e Ueno evoca forti e antichi richiami e proprio nel rapporto, contraddittoriamente rinnovato, con gli animali ci si pongono problematiche spesso rimosse tra gli umani. È il caso di accennare per esempio a due brevi opere, quella letteraria di Catherine Guillebaud "L'ultima carezza" e quella più filosofico/professionale "L'eutanasia del cane e del gatto" del collega Stefano Cattinelli che con impronta diversa pongono alla riflessione razionale, ma anche emotiva, esperienze utili a ragionare su questo passaggio assieme, perché no, anche ai quattrozampe.